

Omelia delle ordinazioni del 14 maggio 2011

Mons. Javier Echevarría,
Prelato dell'Opus Dei, ha tenuto
l'omelia della cerimonia delle
ordinazioni presbiterali di 35
sacerdoti dell'Opus Dei a Roma,
Basilica di Sant'Eugenio, il 14
maggio 2011.

15/05/2011

**OMELIA NELL'ORDINAZIONE
SACERDOTALE DI DIACONI DELLA
PRELATURA**

Mons. Javier Echevarría, Prelato
dell'Opus Dei

Roma, Basilica di Sant'Eugenio, 14-
V-2011

1. Carissimi fratelli e sorelle.
Carissimi ordinandi.

Penso che tutti abbiamo il cuore colmo di gioia per l'ordinazione presbiterale che riceveranno questi nostri fratelli. Mentre erano chiamati per nome e rispondevano con *l'adsum!*, eccomi!, mi è tornato in mente il momento in cui Gesù Cristo ha detto ai suoi Apostoli: *seguimi!*; lo ha detto anche a quel ragazzo che non ha saputo essere generoso. Mi ha colpito quello che ricorda il Vangelo: il volto di Cristo era gioioso, pieno di allegria, vedendo le persone che si erano decise a seguirlo. Preghiamo per questi nostri fratelli affinchè siano molto fedeli e rispondano con un *eccomi!* a tutte le chiamate che il Signore rivolgerà a tutti loro, nel

ministero sacerdotale. Saranno sicuramente, perché la grazia di Dio non gli mancherà, dei buoni pastori.

L'immagine del pastore è classica nella tradizione biblica e cristiana. Sin dall'Antico Testamento i re, quelli che proteggevano il popolo, erano chiamati *pastori*, seguendo un'antica consuetudine del medio Oriente; anche Mosè, che il Signore mise a capo del suo popolo per liberarlo dalla schiavitù dell'Egitto, aveva fatto il pastore; e altrettantosi può dire di Davide, scelto da Dio stesso con la promessa che dalla sua discendenza sarebbe nato il Messia. E ai tempi dell'esilio in Babilonia, i profeti, annunciarono che sarebbe stato il Signore, secondo il suo grandecuore, a guidare il popolo con sapienza e dottrina (cfr *Ger* 3, 15), tramite i pastori.

Erano allusioni, più o meno velate, a Gesù, il nostro Pastore che è salito

sulla croce, proprio per donare la sua vita, perché noi la ricevi amo e la conserviamo. San Pietro, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, dice: *Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo noi per la giustizia* (1 Pt 2, 24).

In questo tempo pasquale commemoriamo la vittoria di Cristo. Oggi, ripeto, Lo ringraziamo di cuore perché, oltre a redimerci, ha voluto che nella sua Chiesa, attraverso uno specifico sacramento, ci fossero dei pastori che ci amministrassero dei sacramenti per il cammino della nostra vita. Gesù stesso, attraverso i vescovi e i presbiteri, continua ancora oggi la sua missione salvatrice su questa terra, dispensandoci la grazia meritata per noi sulla Croce. *Dalle sue piaghe –*

continua San Pietro – *siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime* (1 Pt 2, 24-25).

Com’è efficace la Croce del Signore! Guardando adesso il Crocifisso, viene voglia di rinnovare la nostra promessa di fedeltà, di ringraziarlo e di dirgli che siamo accanto a Lui e non vogliamo lasciarlo solo. Come tante volte ci diceva san Josemaría, e lo ripeteva per tutti: «*Essere cristiano – e in modo particolare essere sacerdote; ricordando anche che tutti noi battezzati partecipiamo al sacerdozio regale – significa stare continuamente in Croce*»[1]. Non è una tragedia, perché è stato il cammino scelto da Lui per ridarci la felicità che avevamo perso per il peccato.

2. Anni fa, amministrando il sacramento dell’Ordine, Benedetto

XVI sottolineava questo meraviglioso passo del Vangelo del Buon Pastore, che abbiamo ascoltato. Preghiamo per lui tutti i giorni, preghiamo adesso per il Papa, perché il Signore lo assista e possa portare a termine il governo di tutta la Chiesa, e aiutare tutta l'umanità. Riferendosi agli ordinandi, e prendendo spunto dalle parole del Vangelo, diceva: «Il Signore ci dice tre cose sul vero pastore: egli dà la propria vita per le pecore; le conosce ed esse lo conoscono; sta a servizio dell'unità»[2] . Vi chiedo ancora preghiere per questi sacerdoti che saranno ordinati tra poco; e vi chiedo anche di pregare per tutti i sacerdoti del mondo. Che non ce ne sia uno che non riceva l'assistenza della nostra preghiera, del nostro ricordo, del nostro aiuto.

Prima di tutto il Vangelo ci dice che il Buon Pastore dà la vita per le pecore. Ciò significa che «il mistero della

Croce - diceva il Papa - sta al centro del servizio di Gesù quale pastore: è il grande servizio che Egli rende a tutti noi. Egli dona se stesso, e non solo in un passato lontano.»^[3] Dove? Nella Santa Messa. Che cos'è mai la Santa Messa se non la presenza del Sacrificio del Calvario, che si attualizza in modo sacramentale sui nostri altari attraverso la mediazione dei sacerdoti? Perciò, figli miei diaconi, a partire da questo istante, rinnovate il proposito, già coltivato da voi in quanto cristiani, di seguire da vicino, molto da vicino, l'esempio di Nostro Signore. Da oggi in poi, la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia deve essere, specialmente per voi, il momento centrale di ogni giornata; come pure per tutti noi la Santa Messa deve essere il centro e la radice della nostra vita, tutti i giorni del nostro cammino su questa terra. A voi tutti chiedo che la vostra esistenza sia fusa con quella di Gesù Eucaristia.

Mi vengono in mente, [le ho scritte qua], le parole di san Josemaría, che amava appassionatamente il suo sacerdozio e i suoi fratelli nel sacerdozio. Diceva: «*Quando un sacerdote vive la santa Messa come si deve - adorando, espiando, impetrando, rendendo grazie, identificandosi con Cristo - e insegnà agli altri a fare del Sacrificio dell'Altare il centro e la radice della vita cristiana, dimostra realmente la grandezza incomparabile della sua vocazione, e cioè quel carattere che porta impresso e che non perderà per tutta l'eternità*». [4]

Il Buon Pastore, aggiungeva poi il Papa seguendo il Vangelo, conosce le sue pecore ed esse lo conoscono, Questa è la seconda caratteristica indicata da Gesù Cristo. La Chiesa, figli miei, vi conferisce la missione di servire tutte le anime, e concretamente, e in modo speciale, i fedeli della Prelatura dell'Opus Dei:

per servirli ricevete oggi
l'ordinazione presbiterale. Siete
entrati nel recinto delle pecore
attraverso la porta, cioè Gesù Cristo
stesso, mediante una speciale
identificazione con Lui. Ciò vi
impegna a preoccuparvi delle anime
che vi sono affidate, ad una ad una.

Ricordate il consiglio che dava nostro
Padre, che tanto ha pregato per voi,
per i suoi figli sacerdoti. Diceva:
*«Dobbiamo essere come i fili
intrecciati nel tessuto, che nessuno
vede, per far brillare gli altri con i
ricami d'oro e di seta preziosa delle
loro virtù; e ci mettiamo da parte
affinché i vostri fratelli risplendano
con il loro lavoro professionale
santificato, nel proprio stato e nel
mondo, e voi possiate dire: pro eis
sanctifico me ipsum, ut sint et ipsi
sanctificati in veritate(Gv 17, 19); per
amor loro santifico me stesso, perché
siano anch'essi santificati nella
verità»*[5] .

3. La preoccupazione santa per il *pusillus grex*, il piccolo gregge che la Chiesa vi affida, ci porta alla terza caratteristica indicata dal Papa: l'amore per l'unità. San Josemaría ha insistito molto sul fatto che i sacerdoti devono essere *strumenti di unità*. Esercitare il vostro ministero con questa caratteristica così propria del buon pastore: prodigarsi per tutti senza fare preferenze. E, logicamente, mantenetevi strettamente uniti al Romano Pontefice ed ai Pastori delle Diocesi in cui svolgerete il ministero. Qui a Roma preghiamo pure per il Cardinale Vicario.

Come gli altri sacerdoti dell'Opus Dei, non accontentatevi di provvedere alle necessità spirituali delle vostre sorelle e dei vostri fratelli o delle anime che si rivolgeranno a voi. Il vostro cuore, unito a Gesù Cristo, vi spingerà ad andare molto più in là,

ad essere disponibili per tutti; anzi ad andare voi stessi a cercarli.

Diceva San Josemaría con molta chiarezza: «*Così sarete sempre strumenti di unità e di coesione: con il vostro senso soprannaturale della vita, con la vostra orazione, con l'esempio costante del vostro ardente lavoro sacerdotale, con la vostra carità amabile, con la vostra mortificazione, con la vostra devozione alla Vergine Santissima, con la vostra gioia e la vostra pace».*

[6]

Tanti auguri di tutto cuore ai genitori, fratelli, sorelle e parenti dei nuovi sacerdoti: d'ora in poi avrete davanti al Signore un vostro *intercessore* particolarmente qualificato. Nel contempo, tutti noi dobbiamo pregare per loro più di prima, perché è grande la responsabilità che hanno ricevuto. Vi ho chiesto prima di non lasciare Gesù

Cristo solo. Vi chiedo di non lasciare soli questi fratelli nostri, che hanno intrapreso questo cammino per essere Cristo sulla terra, attraverso il ministero sacerdotale.

Preghiamo ugualmente affinché il Signore mandi vocazioni sacerdotali abbondanti; anche al Seminario Romano. Chiediamolo oggi e ogni giorno alla Santissima Trinità, attraverso la Beata Vergine Maria. Nostro Padre ci raccomanda, e così finisco: «*Chiedi che siano allegri, operosi, efficaci; che siano ben preparati; e che si sacrificino volentieri per i loro fratelli, senza sentirsi vittime*». [7]

Stiamo percorrendo il mese di maggio. Quante cose avremo detto alla Madonna!; come avremo pregato perché Lei ci assista, come Madre di Dio e Madre nostra! Raccomandiamo alla Vergine Santissima, Madre di Gesù Cristo Sommo ed Eterno

Sacerdote, la fedeltà e la santità di questi suoi figli. Che Lei protegga ed accompagni tutti noi. Sia lodato Gesù Cristo.

[1] San Josemaría, *Forgia*, n. 882

[2] Benedetto XVI, Omelia, 7-V-2006.

[3] *Ibid.* [4] San Josemaría, Omelia *Sacerdote per l'eternità*, 13-IV-1973.

[5] San Josemaría, *Lettera dell' 8-VIII-1956*, n. 8

[6] *Ibid.* [7] San Josemaría, *Forgia*, n. 910.
